

Il riconoscimento consegnato ieri al cineasta Harutyun Khachatryan che oggi sarà al Kinemax

Parla armeno il premio Bratina 2009

È il regista e produttore Harutyun Khachatryan il vincitore dell'edizione 2009 del premio Darko Bratina "Omaggio a una visione", dedicato dal Kinoatelje al suo fondatore. Il riconoscimento è stato consegnato ieri, ma oggi ci sarà modo d'incontrare il cineasta armeno e di approfondire la sua attività con un workshop che si svolgerà al Kinemax dalle 10 alle 17.30. Attivo dal 1981 come regista, nonché direttore del dipartimento documentari nell'ambito della principale istituzione cinematografica armena,

l'HaYfilm/Armenfilm, Harutyun Khachatryan è anche il cofondatore del festival del cinema internazionale Golden Apricot di Jerevan. Il suo ultimo film "Sahman", ovvero "Confine", è stato proiettato ieri al Kinemax, dopo il concerto di benvenuto dell'Armenian soundscape, gruppo di musica jazz contemporanea. Oggi, invece, il cineasta sarà protagonista del workshop organizzato dal Fondo regionale per l'audiovisivo, dal Dams dell'Università di Udine, dal Film Fund della Slovenia, dall'ateneo di Nuova Gorizia

e dal Media desk Slovenia. Al termine dei lavori al Kinemax, il vincitore del premio andrà al Kinodvor di Lubiana, dove alle 19 sarà proiettato il film. Domani invece Khachatryan sarà alle 11 nel caffè San Marco di Trieste, mentre alle 18 si sposterà nel cinema Visionario di Trieste. Accolto dall'assessore Marko Marincic e da Ales Doktoric del Kinoatelje, Harutyun Khachatryan è stato ospite ieri in Provincia: «Sono onorato di ricevere un premio dedicato a una persona che è stata così importante nel dialogo. La

produzione cinematografica armena non supera i due o tre film e i venti cortometraggi all'anno, eppure ha donato al mondo importanti cineasti. Personalmente ho deciso di non abbandonare l'Armenia, anche se i governi che si sono succeduti hanno considerato i miei film un fastidio. Semplicemente vedo cose nella società armena che molte persone preferiscono non vedere: il mio lavoro è come quello del chirurgo, che per sanare le ferite deve prima provocare dolore».

Francesca Santoro